

Cinture verdi aree protette e valorizzazione dei paesaggi di frangia urbani

(Bergamo, 14 luglio 2017)

*Renato Ferlinghetti**

Il 14 luglio 2017 si è svolto a Bergamo il convegno internazionale *Cinture verdi aree protette e valorizzazione dei paesaggi di frangia urbani*, promosso dal Parco Regionale dei Colli di Bergamo e dal Centro Studi sul Territorio (CST) 'Lelio Pagani' dell'Università degli Studi di Bergamo, nell'ambito degli appuntamenti culturali promossi per il 40° anniversario dell'istituzione dell'area protetta. Il convegno si è posto tre principali questioni: *ha ancora senso occuparsi di aree regionali protette? Che ruolo possono avere le aree protette in relazione allo sviluppo urbanistico contemporaneo? In che modo i cambiamenti vengono affrontati nelle aree protette del resto del mondo?*

Nella sezione mattutina, denominata *scenari, esperienze, azioni*, sono stati affrontati i casi del Parco dei Colli di Bergamo, dei parchi 'regionali' francesi e spagnoli e di due realtà extra-europee, Singapore e Stati Uniti. La sessione pomeridiana ha invece restituito, attraverso una tavola rotonda, i punti di vista degli amministratori locali, al fine di definire e arricchire le traiettorie future che interessano l'area della Grande Bergamo nei suoi aspetti ambientali e paesaggistici.

L'evento è stato seguito, il giorno successivo, da un secondo convegno, in stretta relazione con il primo, denominato *La cintura verde di Bergamo: nuovi scenari di fattibilità* che ha presentato le prospettive e le iniziative connesse alla realizzazione della cintura verde della città di Bergamo, dall'ipotesi di ampliamento del Parco dei Colli verso gli spazi agricoli posti ai margini meridionali della città, sino alla valorizzazione del PLIS (parco locale di interesse sovra-comunale) Agricolo Ecologico Madonna dei Campi, tassello strategico per il futuro disegno della *green belt* cittadina.

I lavori del 14 luglio, coordinati da Manuela Corti, direttore del Parco dei Colli, sono stati aperti da Renato Ferlinghetti, membro del Consiglio Direttivo del Parco e vicedirettore del CST, con l'intervento *Il Parco dei Colli di Bergamo, un percorso di successo*. Il Parco, istituito nel 1977, interessa una superficie di circa 5000 ettari che tocca, oltre al capoluogo, altre nove amministrazioni dell'area di prima corona. L'istituzione del Parco ha, per certi aspetti, stimolato l'avvio di innovativi percorsi di governo del territorio finalizzati a gestire

* Bergamo, Università degli studi di, Italia.

una città con la sensibilità dovuta a un'area protetta e nel contempo a conciliare le esigenze dell'area protetta con le necessità di una città e, nello specifico, di una città soggetta a intensissime trasformazioni territoriali. Il parco ha, da subito, contribuito a contenere le intense spinte urbanizzative. In particolare, nelle aree soggetto alla diretta amministrazione del Parco il suolo antropizzato¹ tra il 1954 e il 2015² è cresciuto di 2,2 kmq mentre in quelle soggette esclusivamente alle amministrazioni locali l'incremento ha raggiunto il valore di 22,12 kmq, ben dieci volte superiore. Grazie alla tutela esercitata dal parco, in continuità con le precedenti norme di salvaguardia promosse dal piano regolatore Muzio Morini (1951-1956)³, la città alta si presenta ancor oggi circondata da un articolato sistema di aree aperte, costituito da colture orticole, vigneti, boschi, prati e giardini, che qualificano Bergamo anche come città verde e del paesaggio. Il sistema verde si colloca per significativi tratti sull'ampia corona edificata atterrata nella realizzazione della cinta bastionata cinquecentesca. La ciclopica opera difensiva, inserita dal febbraio 2017 nei siti del patrimonio mondiale dell'Umanità, fu, infatti, tracciata sul corpo della città e non al suo margine. Le distruzioni che accompagnarono la sua realizzazione costituiscono il trauma più rilevante nella storia urbana della città, ma nel contempo generarono un'ampia collana di spazi aperti tra il nucleo di Città Alta e la raggiera esterna dei borghi che oggi costituisce uno degli elementi più caratteristici della città.

Le politiche del Parco si sono concentrate su tre principali linee di indirizzo: conservare e valorizzare l'ingente e diffuso patrimonio architettonico, paesaggistico e naturalistico; stabilire un nuovo equilibrio tra risorse ambientali e le attività antropiche con particolare attenzione alle risorse agro-silvo-colturali; implementare l'uso culturale, ricreativo e turistico del patrimonio immobiliare inutilizzato e del contesto territoriale del Parco. Primario è stato il sostegno al settore agricolo, mirato a scoraggiare attività produttive avulse dalle tradizioni, stimolando, invece, quelle generatrici di qualità paesaggistiche e ambientali, con particolare attenzione alla multifunzionalità. Oggi le colture e le aziende agricole urbane sono in continua ripresa e alcune aziende, particolarmente quelle viti-vinicole, hanno raggiunto livelli di eccellenza riconosciuti a livello internazionale. L'azione dell'Ente Parco ha permesso la rigenerazione di ampie porzioni di frangia urbana; esemplare a questo proposito il caso della conca di Astino sede nell'ottobre 2017 del G7 dell'Agricoltura a dimostrazione di una piena e ritrovata centralità, addirittura di scala planetaria, di un contesto suburbano fino a pochi decenni fa oggetto di un colpevole abbandono.

¹ Secondo la destinazione d'uso dei suoli agricoli e forestali (DUSAF) prodotta dalla Regione Lombardia, le aree antropizzate sono ottenute dalla sommatoria del tessuto urbanizzato e del tessuto della mobilità.

² Dati Geoportale Regione Lombardia: Uso del suolo storico 1954 e Dusaf 5.0 uso del suolo 2015.

³ Lo strumento urbanistico introdusse una zona di rispetto panoramico che includeva le colline di Bergamo, gli spalti delle Mura e i suoi pendii. In tali aree venne applicata la norma del cinquantesimo, in base alla quale le eventuali costruzioni sorte nella zona di rispetto non potevano 'coprire più di 1/50 dell'area a disposizione e superare l'altezza di 2 piani'. Essendo la proprietà di piccola pezzatura la norma si rivelò particolarmente restrittiva, impedendo di fatto l'edificazione nell'area sotto le Mura e sui colli.

Nell'ambito del dibattito internazionale sulla 'rinaturalizzazione' della città l'esperienza del Parco dei Colli di Bergamo costituisce un brillante esempio di come il ritorno della natura in città, soprattutto nelle città storiche europee, non debba essere pensato solo come incremento delle quote individuali di verde pubblico, ma come un'attenta, colta e capace azione finalizzata a «riportare la natura in città restituendole la pienezza di quel significato ecologico, storico e culturale, che traspare vividamente dall'iconografia storica» (Gambino, 2014, p. 27).

Il Sindaco di Bergamo, Giorgio Gori ha rimarcato i successi delle politiche dell'ambiente a scala locale e ha concluso l'intervento annunciando la volontà dell'amministrazione comunale di ampliare anche alla sezione al piano della città l'esperienza del Parco dei Colli, in modo che la feconda interazione città-Parco non sia limitata alla città monumentale sul colle, ma interessi anche i margini della città contemporanea.

Claudia Maria Terzi assessore Energia e Sviluppo Sostenibile di Regione Lombardia ha illustrato l'iter della nuova legge regionale sulle aree protette; la speranza è che il nuovo quadro normativo, imposto soprattutto da motivi di revisione della spesa pubblica e da 'efficientamento' amministrativo, non indebolisca le politiche lombarde sulle aree protette, a lungo punto di riferimento per l'intero Paese e non solo.

I saluti del Rettore dell'Università degli Studi di Bergamo sono stati portati da Fulvio Adobati, Prorettore ai Rapporti con enti e istituzioni pubbliche del territorio, che ha delineato i temi di impegno dell'Università degli Studi di Bergamo sul tema delle aree protette e della valorizzazione del paesaggio; paesaggio quale chiave di impegno forte che, con l'istituzione nel 2016 dell'*Osservatorio Internazionale di Studi sul Paesaggio* (con Regione Lombardia, Comune di Bergamo, Fondazione Lombardia per l'Ambiente e Ass. Arketipos - I Maestri del Paesaggio), vede Bergamo e il Parco dei Colli divenire laboratorio privilegiato di studio, ricerca e formazione.

L'architetto Moris Lorenzi ha quindi affrontato il ruolo delle aree protette francesi e spagnole nel panorama del governo dei contesti di cintura urbana. Le esperienze dei parchi naturali regionali francesi hanno evidenziato l'importanza del coinvolgimento della popolazione e degli attori locali nelle scelte delle strategie progettuali, ruolo che nelle esperienze italiane e lombarde dovrebbe essere maggiormente incentivato. È stato anche sottolineato come i parchi francesi fungano da facilitatori territoriali e non da 'ente aggiunto' portatore di nuova vincolistica e normativa: essi si limitano ad accompagnare i comuni nell'intrapresa di azioni progettuali sui temi della natura, del paesaggio, dell'urbanistica, della comunicazione, delle attività imprenditoriali-artigianali locali e del turismo. Il parco si pone quindi come veicolo di sperimentazione e innovazione entro percorsi partecipati e condivisi. Per i casi spagnoli il focus è stato il loro ruolo nei contesti di margine urbano. L'attenzione è rivolta alla fruizione sostenibile del territorio rendendo partecipi gli operatori che ivi operano (ad esempio nel settore del turismo o in quello enogastronomico). Rilevante il tema del volontariato, molto diffuso in Spagna, e dell'ospitalità connessa alla ricerca e alla sperimentazione. Di interesse, infine, i casi in cui le aree protette entrano in città, come ad esempio a Vitoria-Gasteiz o a Bar-

cellona dove sono in atto percorsi progettuali che si prefiggono di rendere le realtà urbane molto permeabili al contesto rurale esterno attraverso percorsi di riprogettazione/rigenerazione degli spazi urbani.

Luis Andrea Olive, responsabile del Centro Ricerca Ambientale di Vitoria-Gasteiz ha illustrato il caso dell'*Anillo Verde* (cintura verde) di Vitoria-Gasteiz, capitale dei Paesi Baschi che a partire dai primi anni Novanta si è impegnata nella realizzazione di un progetto ambizioso, sostenuto da ben quattro amministrazioni di differente orientamento politico, finalizzato al recupero della periferia di Vitoria-Gasteiz, sia dal punto di vista ambientale che sociale. L'*Anillo verde*, in continua implementazione, ha creato una corona verde che connette sei parchi, riqualifica ampi tratti periurbani e supera la frammentazione tra città e campagna mediante corridoi eco-ricreativi che penetrano profondamente nel tessuto urbano. I successi sociali, ambientali, paesaggistici hanno determinato la nomina, nel 2012, di Vitoria-Gasteiz a capitale verde europea.

Si è quindi passati alla scala extraeuropea dove ancora Renato Ferlinghetti ha illustrato il caso di *Singapore, città giardino*. Fin dagli anni sessanta l'identità della città si è profondamente legata al verde. Dalle prime campagne di piantumazioni, legate a combattere la carenza idrica e l'erosione del suolo si è poi passati ai temi del verde come decoro, come partecipazione, come infrastruttura ecologico-ambientale al fine di generare una metropoli che, anche attraverso il verde, sapesse distinguersi dalle altre città tropicali.

Il contributo presentato da Margherita Cisani, giovane geografa, ha riguardato l'evoluzione dei paradigmi di riferimento che hanno guidato, nel corso del tempo, l'istituzione delle aree protette negli Stati Uniti e ha offerto alcuni spunti di riflessione legati in particolar modo alla relazione tra aree protette e ambienti urbani. Negli Stati Uniti la rete delle aree protette è vasta e complessa, sia in termini di estensione che in relazione alle forme di conservazione, gestione e valorizzazione. Tuttavia in modo trasversale si assiste negli ultimi decenni all'emergere della "questione urbana" non solo in quanto i fruitori delle aree protette provengono principalmente dalle città, ma anche perché numerose aree protette si trovano all'interno o nelle vicinanze di contesti fortemente urbanizzati. A tutti i livelli vi è la tendenza ad adottare una gestione collaborativa fondata sul concetto di *stewardship*, puntando su un maggior coinvolgimento delle comunità locali e degli attori privati (anche per far fronte al calo delle risorse pubbliche), ma anche sulla definizione di iniziative rivolte alle fasce di popolazione più svantaggiate e sottorappresentate. Il contributo, attraverso diversi esempi di tali iniziative e strategie di gestione, ha dimostrato come le aree protette americane siano, contrariamente a quanto si immagina, strettamente legate ai contesti e alle popolazioni urbane e che le dinamiche in atto oltreoceano possono offrire occasioni di riflessione sulle potenzialità e sulle criticità italiane.

Ritornando alle domande iniziali, senz'altro i parchi regionali continuano a essere efficaci strumenti di sperimentazione e innovazione, soprattutto quando posti in ambiti a forte urbanizzazione. Anche in nazioni, come gli USA, dove la disponibilità di wilderness è assai marcata, le politiche per le aree protette si stanno indirizzando a riportare la naturalità dentro le città sia

per dotare gli assetti urbani delle funzioni ecosistemiche, sia per permettere di 'vivere la natura', esperienza sempre meno colta dalle giovani generazioni, causa, come hanno dimostrato i recenti studi sulla biofilia (Barbiero, Berto 2016), di numerosi disagi psico-fisici.

Nei paesi di antico popolamento e limitata disponibilità di spazio, come l'Italia, è necessario rompere la contrapposizione natura – cultura, ancora dominante nella prassi territoriale e riscoprire la strettissima coevoluzione tra sistemi culturali ed ecologici. Solo ritornando a una profonda cultura dei luoghi che sappia far emergere le valenze storiche, culturali, fisiche e ambientali degli oggetti territoriali potremo operare scelte che sappiano saldare armonicamente e funzionalmente ogni nuova azione o nuovo intervento con il contesto preesistente. Si tratta, rifacendoci agli insegnamenti di Eugenio Turri (2002), di prendere coscienza dei problemi e delle condizioni locali per poi confrontarci con le difficoltà e le situazioni esterne, regionali, nazionali e globali. Oggi sono questi confronti che, nelle società postmoderne, occorre urgentemente operare, considerando che si tende sempre più a delegare ai poteri locali la *governance* dei territori e delle società multiformi e multivalenti del mondo d'oggi. In tale quadro di riferimento il ruolo della Geografia e del geografo riappare primario. Il caso del Parco dei Colli di Bergamo è anche da questo punto di vista esemplare: Lelio Pagani, geografo prematuramente scomparso nel 2006 (Ferlinghetti, 2008), a lungo Presidente del Parco, seppe indirizzare le scelte dell'Ente verso le sensibilità sopra indicate, indirizzi che ancor oggi ne guidano il cammino. Nel promuovere tali sensibilità chiamò intorno all'esperienza del Parco dei Colli, numerosi colleghi italiani ed esterni (C. Muscarà, M.C. Zerbi, E. Turri, C. Beguinot, P. George, J. Gottman, J.A. Agnew, E. Dalmasso, ed altri), che non poco hanno contribuito a rendere il parco un vero laboratorio territoriale capace di generare una felice stagione di rinnovamento e di visione. È ancora marcata la riconoscenza degli amministratori, dei tecnici, dei singoli cittadini verso quell'esemplare stagione, al ruolo strategico di Lelio e, di riflesso, anche verso la Geografia a lui così cara.

Bibliografia

- BARBIERO G., BERTO R., *Introduzione alla biofilia. La relazione con la Natura tra genetica e psicologia*, Roma, Carocci, 2016.
- FERLINGHETTI R. (a cura di), *Per una cultura dei luoghi. Antologia di scritti di Lelio Pagani*, Bergamo, Monumentia Bergomensia LXXIII, Provincia di Bergamo, 2008.
- GAMBINO R., "Temi emergenti: centralità urbana e paesaggio", in TOPPETTI F. (ed.), *Paesaggi e città storica: teorie e politiche del progetto*, Firenze, Alinea, 2011, pp. 21-28.
- TURRI E., *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Venezia, Marsilio, 2002.



Fig. 1 – L'apertura dei lavori del convegno. Da sinistra Oscar Locatelli Presidente del Parco Regionale dei Colli di Bergamo, Giorgio Gori Sindaco di Bergamo, Renato Ferlinghetti Università degli Studi di Bergamo, Claudia Maria Terzi Assessore della Regione Lombardia all'Energia e Sviluppo Sostenibile, Manuela Corti Direttore del Parco.

DIARIO



Fig. 2 – Luis Andrés Orive, Direttore del Centro di Ricerca ambientale di Vitoria – Gasteiz mentre illustra i corridoi eco-ricreativi che innervano il centro della capitale dei Paesi Baschi.